

nista del saggio di E., il quale tiene invece a sottolinearne il pregio e il valore, il carattere innovativo del suo fondamento ideologico. Quest'opera giovanile non deve essere trascurata poiché rappresenta il momento primigenio dell'accostamento di Manzoni a quelli che diventeranno i soggetti principali della sua poetica, ovvero i grandi temi della libertà e della politica. E. lo sostiene con argomentazioni convincenti, articolando il suo discorso in quattro paragrafi che analizzano i molteplici aspetti della riflessione manzoniana, come l'impiego di *leitmotiv* del linguaggio giacobino (le parole d'ordine «patria», «libertà», «tirannia», «superstizione»), e la celebrazione di eroi contemporanei al poeta: l'anonimo martire della Repubblica Partenopea e Desaix. In particolare, tramite la figura di Desaix, Manzoni elogia il concetto di libertà e lo trasfigura fino a suggerirlo come ragione stessa di vita, oltre la specificità della propria origine nazionale (anche in Marzo 1821 sarà presente un altro straniero sacrificatosi per la patria: il patriota tedesco Theodor Körner).

Di fondamentale importanza appaiono inoltre l'originalità e l'anticonformismo con cui il giovane Manzoni si rapporta al fenomeno delle dominazioni: le sue invettive «investanto non solo i nemici della libertà politica più appariscenti e facili da individuare, quali l'impero austriaco in Lombardia e Ferdinando IV di Borbone a Napoli, ma coinvolgono anche i francesi saliti al potere nella Milano di Primo Ottocento, colpevoli di esercitare il dispotismo ostentando una volontà di rottura e di discontinuità politica rispetto al passato che, secondo il poeta, non trovava riscontro nella realtà» (p. 354). [Marta Paris]

Giacomo Leopardi, *Canti*, Introduzione e commento di Andrea Campana, Roma, Carocci, 2014, pp. 560.

Un commento che riuscisse a coniugare esigenze scientifiche e didattiche era da lungo tempo atteso dalla leopardistica: un'edizione ed un commento che risultassero fruibili da un ricercatore, da uno studente e da un lettore curioso. C. è riuscito a far convivere questi tre differenti target in un unico volume di dimensioni connaturate all'importanza del testo.

Il volume si apre con un'intensa *Prefazio-*

ne di EMILIO PASQUINI, che ripercorre con occhio attento l'*iter* di questo nuovo lavoro, esprimendo lucidi e sensati giudizi circa il suo valore circostanziato. L'introduzione (*Storia dei «Canti» leopardiani*, pp. 15-37) mira a trarre un quadro vivo e in divenire della composizione, nonché dell'accorpamento e della complessa strutturazione del *liber* leopardiano. Con lucida sobrietà C. riesce a ripercorrere la complessa storia editoriale dei *Canti*, senza cadere mai in uno sterile nozionismo. Il saggio introduttivo, perfettamente fedele al titolo scelto, risulta di facile lettura, anche se prenno di notizie fondanti per la comprensione di un complesso testo di poesia, dove la storia personale dell'autore e quella redazionale si fondono in maniera profondissima. Leopardi viene quindi presentato come autore-ideatore, ordinatore e divulgatore delle proprie produzioni. La struttura interna del saggio, strettamente cronologica, prevede il ricorso a moduli di analisi fissi, applicati ad ogni stampa allestita dall'autore. Si analizza in maniera concisa la fase compositiva delle singole raccolte, il loro ordinamento, la ricerca di uno sbocco editoriale e quindi la loro diffusione presso i contemporanei. Molto interessante è l'introduzione di cenni ben calibrati circa la fortuna che le pubblicazioni leopardiane ebbero presso il pubblico. Quello che ne risulta è un affascinante quadro storico, lontano da uno sterile elenco cronologico delle edizioni, particolareggiato ed attento, che permette al lettore non solo di conoscere minuziosamente i singoli passaggi editoriali, ma anche il quadro storico e civile nel quale si inseriscono le pubblicazioni. Partendo dalla prima stampa delle *Canzoni leopardiane* (Roma, Bourliè, 1818), C. ricostruisce i rischi concreti a cui l'autore fu esposto a causa delle proprie produzioni: censura, spionaggio e indagini poliziesche, culminate con il sequestro della canzone *Ad Angelo Mai*. L'A. grazie al costante ricorso all'epistolario leopardiano è in grado di rendere conto non solo delle edizioni effettivamente realizzate e divulgate, ma anche di quelle solo progettate. Il quadro quindi comprende il mancato sbocco editoriale delle canzoni *Nello strazio di una giovane* e *Per una donna inferma di malattia lunga e mortale*, e la riedizione delle prime Canzoni del 1818, bloccate per voto, secondo l'A. piuttosto sensato, del Conte Monaldo Leopardi. Ed è proprio in coincidenza

con le prime edizioni leopardiane (per intenderci, quelle che precedono la prima edizione dei veri e propri *Canti* leopardiani del 1831) che l'A. dimostra un'ottima familiarità con fonti di secondo grado, ricavate dalla lettura di epistolari collaterali alla vita di Leopardi. Le citazioni di passi degli epistolari intercorsi tra Pietro Brighenti e Pietro Giordani, tra Monaldo Leopardi e Carlo Antici, e soprattutto quelli tra Monaldo Leopardi e Brighenti, sono quanto mai utili a tratteggiare un quadro vivo del contesto in cui si sviluppò l'opera leopardiana, tra veti incrociati, sospetti, lodi e speranze. L'immagine finale dei *Canti* leopardiani che resta al lettore, è quella di un'opera che si è strutturata lentamente e con sorvegliata attenzione, raccogliendo tipi differenti di produzioni poetiche, frutto di diverse stagioni della vita dell'autore, coincidenti con inclinazioni e passioni personali.

Il commento vero e proprio ha un pregio imprescindibile, quello di fornire una vasta gamma di materiali eterogenei utili all'interpretazione del testo. I cappelli introduttivi ai singoli canti vanno a completare meticolosamente le notizie, doverosamente più generiche, che si rintracciano nell'introduzione. Difatti vengono esposte con lucidità, e sobrietà di rimandi, le varie fasi redazionali dei singoli componimenti, la loro struttura retorica e l'impianto stilistico dominante, ma anche, ed è pregio non irrilevante, la fortuna di ricezione e critica di cui sono stati oggetto, ripercorrendone le singole fasi. L'A. ricorre nelle note di commento in maniera ampia e particolareggiata alle fonti primarie, ovvero quei passi, e quei paralleli tratti dagli scritti di Leopardi stesso, utili a capire le sottili sfumature lessicali, ma anche i nodi fondanti del pensiero leopardiano. Il ricorso ad un sistematico sfruttamento dello *Zibaldone*, delle *Operette morali*, dei *Pensieri*, dell'*Epistolario*, e della miriade di 'scritti minori', riesce a condurre il lettore nel vivo dell'officina letteraria e filosofica di Leopardi. I *Canti* appariranno quindi come il frutto di un genio, espressione altissima e condensata di un pensiero tutt'altro che limitato al singolo componimento. L'A. dimostra inoltre una piena padronanza di tutta la tradizione interpretativa dei *Canti*, ricorrendo a commenti precedenti, spesso poco conosciuti e difficilmente reperibili, rendendone sfruttabili ai lettori le migliori inter-

pretazioni, analizzate con una acuta sensibilità critica. Il forte ricorso alla parafrasi risulta utilissimo sia ai lettori esperti che a quelli meno esperti, proponendo ai primi alcuni interessanti spunti di riflessione circa l'interpretazione di alcuni passi controversi, ed ai secondi fungendo da guida e introduzione ad un lessico e una costruzione fraseologica sicuramente di non immediata comprensione.
[Lorenzo Abbate]

Leopardi, gli italiani, l'Italia, a c. di EDMONDO MONTALI, Roma, Ediesse, 2012, pp. 253.

In occasione del 150° anniversario dall'unità d'Italia, a Recanati si è svolta una giornata di studi dedicata a valutare il senso e il segno del contributo di Giacomo Leopardi al Risorgimento e, più in generale, a fare il punto sulla riflessione di Leopardi sull'Italia. Questo volume raccoglie gli atti della giornata (pp. 1-108), e li integra con tre ulteriori corposi contributi volti ad approfondire i temi delle relazioni (pp. 109-253).

Dopo l'intervento di RINO CAPUTO, di carattere introduttivo, che traccia le linee generali dei lavori (*Il contributo di Leopardi al Risorgimento*, pp. 17-24) in una chiave storica e insieme attualizzante, seguono quattro relazioni che indagano altrettanti diversi aspetti del rapporto Leopardi/italianità. A LAURA MELOSI (*Socrate, Momo, Tristano. Considerazioni sulla civiltà nelle «Operette morali»*, pp. 25-37) tocca il compito di inquadrare, facendo perno soprattutto su alcune *Operette morali*, l'idea leopardiana di civiltà, e di contestualizzare le riflessioni sulla società contemporanea nell'ambito più generale della filosofia leopardiana. Oltre alla sottolineatura del nesso essenziale stabilito da Leopardi fra politica, pensiero e scrittura, si ricostruisce una parabola che dal 1824 al 1832 porta ad una progressiva e sempre più radicale demistificazione di tutte le «ideologie del moderno», che in ogni caso non impedisce a Leopardi la possibilità di «rivolgersi fraternalmente e semplicemente all'umanità». ALFREDO LUZI (*Leopardi: la lingua, la nazione*, pp. 39-46) traccia un breve compendio delle riflessioni linguistiche di Leopardi e sottolinea, attraverso un confronto con Gramsci, la modernità delle sue